

## Elia, il giurista che aveva capito

Ricorre oggi il secondo anniversario della morte di Leopoldo Elia. La sua presenza continua ad aleggiare nella politica italiana non solo per la eredità di pensiero e di discepoli che ha lasciato, ma come termine di paragone per ciò che è stato come uomo politico e come maestro di dottrina costituzionale.

Quel suo tono di voce intenzionalmente controllato (sapeva anche alzarlo!) per renderlo più consono al ragionamento, il sottile *sense of humor*, la capacità di cogliere anche nei dettagli il punto di rischio o di svolta, la capacità di integrare la azione politica dei suoi presupposti costituzionali, insomma quella sua personalità così poliedrica in cui dottrina, conoscenza storica ed esperienza politica si facevano *unicum*, oggi sarebbe estremamente preziosa. Il sistema politico italiano è infatti fortemente segnato dalla lunga torsione istituzionale cui lo ha sottoposto la stagione berlusconiana accompagnata da fortissimi ingredienti malsani. Lo stesso trivio linguistico che stanno imponendo al paese, Berlusconi e il suo maggior alleato, prima che essere un errore come qualche commentatore sta dicendo nel tentativo di difenderlo, è la cifra del degrado cui è pervenuto un regime “tecnicamente dispotico”. Le barzellette, le bestemmie, gli schiamazzi di ogni tipo, il dito medio, le quotidiane manganellate mediatiche contro i “disobbedienti” oltreché gli avversari, il sessismo senile particolarmente privo di limiti e pudore, sono sintomi di un degrado della civiltà politica (usiamo questa metafora) che il paese ha già conosciuto nel secolo scorso. Ci si può ridere sopra, si possono fare spallucce o si può dire che il tutto va contestualizzato, come fa l’avvocato monsignor Fisichella, ma resta la gravità della sintomatologia di una malattia che, come dicono i medici, va tenuta seriamente d’occhio. Elia, da credente cattolico rigoroso – purtroppo inascoltato – aveva messo in guardia in più occasioni la Chiesa dal rischio di sottovalutazione della evoluzione del processo di profanazione costituzionale che inevitabilmente avrebbe trascinato e travolto anche il senso comune sui valori della tradizione cristiana.

Ma, al di là di questo aspetto pur inquietante, non v’è dubbio che ciò che esige attenzione assoluta è il clima di “decostituzionalizzazione” della Carta in atto da tempo che rischia di produrre anch’esso senso comune. La Costituzione viene infatti trattata da Berlusconi e i suoi spesso come una delle tante leggi ordinarie di cui liberarsi prima possibile. Nel dibattito si tende infatti ad estendere il significato di una locuzione già ambigua in sé come quella di “costituzione materiale”, oppure a ridurre il valore della Carta ai soli primi 12 articoli, come se la prima e la seconda parte non fossero sotto il profilo logico e funzionale strettamente connesse, oppure ancora – come fa il presidente del senato Schifani – a introdurre l’inaccettabile concetto di “costituzione reale”. La situazione a me pare degenerata soprattutto in questi ultimi anni, in non casuale coincidenza con l’uscita di scena di protagonisti diretti o di studiosi vigilanti e ascoltati della materia, come è il caso di Leopoldo Elia, per di più in un clima di rassegnazione e assuefazione della opinione pubblica ad una sorta di “inevitabilità delle cose”.

Ennesima prova è rappresentata dallo schieramento di una potente batteria balistica da parte di Berlusconi contro l’eventualità che in caso di crisi di governo non si vada dritti dritti ad elezioni anticipate, senza che il capo dello stato possa anche solo verificare se in parlamento non vi siano le condizioni per un esecutivo di emergenza e ad acta per consentire l’approvazione di una nuova legge elettorale. L’abbiamo visto domenica scorsa il presidente del consiglio tuonare, con volto truce e minaccioso, contro tale eventualità. Dopo ormai oltre sedici anni dalla sua “discesa” in politica Berlusconi non riesce ancora ad afferrare la logica di un sistema politico parlamentare. O forse, peggio, la capisce ma la rifiuta. Vengono allora alla mente alcuni interventi di Elia, la maggior parte dei quali apparsi proprio su *Europa* (raccolti in una pubblicazione edita da Arel-Il Mulino, dal titolo *La Costituzione aggredita*) che a me sembrano di una straordinaria attualità. Mi permetto, fra le tante possibili, un paio di citazioni. La prima: «Si dimentica che, quali siano i poteri del primo ministro britannico o del cancelliere tedesco, anche a proposito dello scioglimento della camera politica, il presupposto del loro esercizio è sempre il mantenimento della fiducia della

maggioranza della propria maggioranza di parlamentari: così si spiegano le dimissioni della Thatcher e i pericoli corsi da Blair sull'Iraq; così si spiegano l'abbandono della carica di cancelliere da parte di Erhard e Brandt» (da *Europa* del 17 marzo 2005). La seconda: «L'8 marzo 2001 veniva diffuso un manifesto o appello firmato per primo da Norberto Bobbio (seguito dai nomi di Alessandro Galante Garrone, Alessandro Pizzorusso e Paolo Sylos Labini e poi molti altri) che iniziava con una drastica enunciazione: «È necessario battere col voto la cosiddetta Casa delle libertà. Destra e sinistra non c'entrano, è in gioco la democrazia». E concludeva l'appello, motivato dai propositi già dichiarati dall'onorevole Berlusconi e dai suoi conflitti d'interesse, con queste parole altrettanto chiare: «Chi si astiene vota Berlusconi. Una vittoria della Casa delle libertà minerebbe le basi stesse della democrazia». A questo manifesto se ne contrappose un altro con le firme di autorevoli intellettuali a partire da Franco De Benedetti, che chiamerò, per comodità di linguaggio cattolico, i «conciliatoristi» in cui si invitava a votare «liberamente» (cioè senza le preoccupazioni dell'appello di Bobbio) perché non c'era da difendere la «democrazia in pericolo», anzi così si recava danno al paese, ricorrendo a «strumenti di un vecchio arsenale ideologico». L'ultimo intervento politico del filosofo torinese venne ritenuto *politically incorrect* e fu isolato dal coro dei benpensanti che ritenevano di trovarsi in una democrazia normale con forze politiche tutte con pari legittimazione democratica. Anche nelle numerose commemorazioni pubblicate subito dopo la morte questa ultima pagina del Bobbio politico è stata pressoché stralciata» (da *Europa* del 6 marzo 2004). A me pare che questi due brani di Leopoldo Elia contengano insegnamenti preziosi e l'indicazione di errori da non ripetere, che possono illuminare il dibattito delle prossime settimane, soprattutto quello degli esponenti Pd, che non sempre si mostrano tutti consapevoli della reale insidia del passaggio che ci attende.